

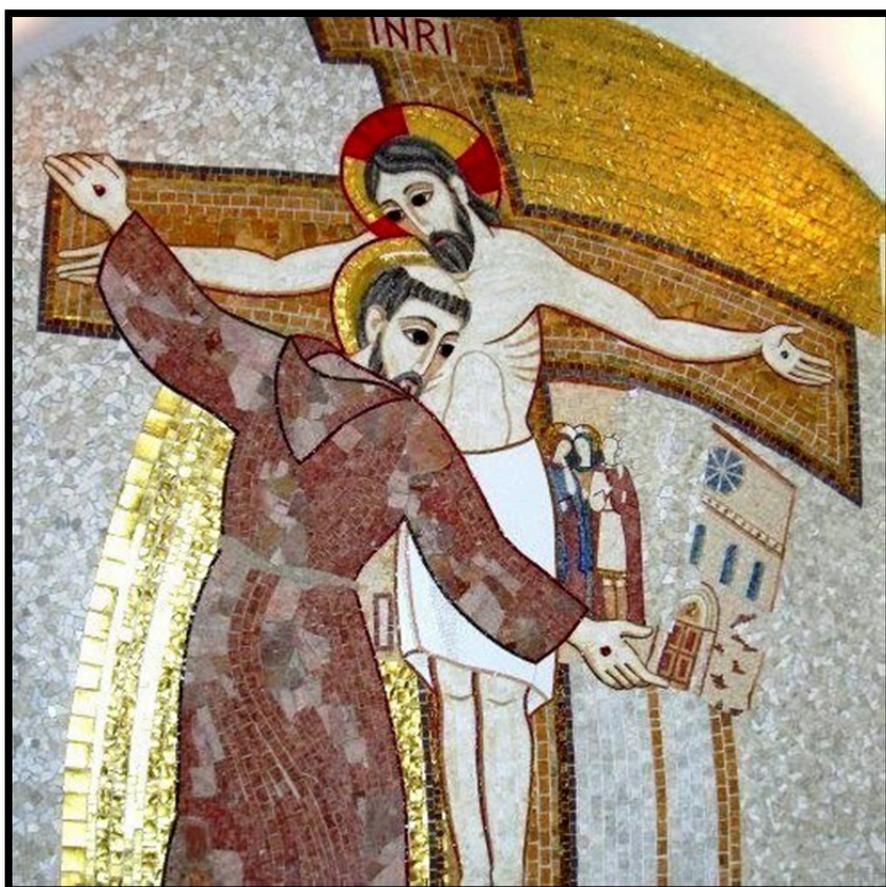
La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- aprile 2018 -

GUARDARE LA PASQUA CON GLI OCCHI DI FRANCESCO

Incontro di fraternità - 18 marzo 2018 – Fr Alberto Tosini



La Pasqua è l'evento fondamentale e fondante dell'esperienza cristiana, infatti il mistero Pasquale è il compimento dell'opera di Gesù, del progetto del Padre nei riguardi della storia della salvezza da sempre e fin dall'inizio, cioè dalla creazione.

Nell'evento della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo quindi si realizza il piano da sempre sognato dal Padre per la nostra salvezza. Allora la chiesa per fare giungere quell'evento di salvezza ad ogni cristiano fino ad oggi, visto che Gesù è morto in croce sul calvario ed è risorto da una tomba in un giorno e luogo preciso della storia, ha stabilito due ritmi :

1) **ritmo settimanale** (la domenica): tutte le domeniche la Chiesa si raccoglie nell'Eucaristia per celebrare il mistero Pasquale e lo dice chiaramente nel momento dopo la Consacrazione, quando l'assemblea recita : *“ Mistero della Fede: annunciamo la tua morte*

Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

I cristiani quindi alla domenica fanno festa e celebrano l'Eucaristia e fanno memoria del compimento di Cristo morto e risorto. La liturgia mette le sue radici nell'evento che è accaduto una volta per sempre più di 2000 anni fa per farlo arrivare fino a noi.

2) **ritmo annuale (triduo Pasquale)** La chiesa ha voluto dare un aspetto solenne all'evento; ecco allora la celebrazione della sua morte (venerdì), della sua sepoltura (sabato) e della sua Risurrezione (domenica).

Francesco vuole abitare questo mistero di salvezza di vita nuova non solo seguendo i due ritmi stabiliti dalla Chiesa, ma anche con un **ritmo quotidiano**, cioè ogni giorno e lo fa con il linguaggio della preghiera, utilizzando i Salmi.

Ha scritto quindi **l'ufficio della Passione del Signore** che troviamo tra i suoi scritti .

Egli compone sette salmi da recitare nell'arco della giornata, i quali, come un orologio ricordano la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Tra i 150 salmi presenti nella Bibbia, sceglie le parole e le frasi più adatte per celebrare l'evento Pasquale e ne compone sette.

S. Francesco ci restituirà con questi nuovi Salmi, una composizione in cui emergerà quello che Gesù ha vissuto in quei momenti e, inserendo spesso l'espressione "Padre, Padre mio, Padre altissimo" coglie come la passione di Gesù sia un movimento di radicale abbandono al Padre suo. Gesù invoca il Padre perché sta portando sulle spalle l'impossibile dove può trovare altrimenti la forza per sopportare quello che sta vivendo?

Allora questa ricchezza di Francesco dovrebbe diventare ricchezza anche per noi francescani.

I giorni della Passione dovrebbero entrare a far parte del calendario di ogni credente quando i giorni sono al buio... quanti momenti bui segnano la passione del nostro stare al mondo? Come possono diventare momenti di salvezza e non di perdizione?

Francesco nei suoi momenti di oscurità e di passione, invoca il Padre proprio come ha fatto Gesù, ci fa scoprire così che esiste una paternità che possiamo cercare e di cui possiamo fidarci. In questo modo la Pasqua diventa storia personale per ognuno di noi e va aldilà del giorno in cui è fissato per tutti nel calendario.

Francesco arricchisce l'ultimo Salmo, cioè il settimo, che corrisponde al Vespro, con parole sue: sottolinea che l'evento della Pasqua, non è altro che un gesto del Padre che ci offre il suo Figlio prediletto, cioè è il compimento dell'amore del Padre per l'uomo.

Francesco invita tutti noi a condividere la Passione e Risurrezione di Gesù perché essa diventi compimento di questo amore anche per la nostra vita.

Noi infatti siamo chiamati alla Risurrezione, non solo quella che dovrà accadere alla fine della nostra vita, ma ogni giorno noi viviamo storie di morte e risurrezione.

Francesco aggiunge questa nuova frase che non è presente nei salmi biblici: "il Signore ha regnato dal legno".

"Regnare sulla croce nel vocabolario di Gesù significa servire e amare. Gesù ci serve e ci ama fino ad arrivare a dare la sua vita per noi sulla croce.

Francesco con l'Ufficio della Passione quindi ci offre uno strumento con cui poter entrare e abitare il mistero Pasquale.

Allora chiediamoci : che consapevolezza abbiamo noi sulla celebrazione della Pasqua? Come la consideriamo? Possiamo aiutarci a viverla meglio? In che modo?

... trascrizione a cura
di Enza Guazzi

... Quella sera del 13 marzo di cinque anni fa ..



Era già tutto scritto. Un programma in pochi gesti. Il prete-poeta Angelo Casati ci riporta alla sera delle elezioni di Papa Francesco. Per scoprire perché, in pochi istanti, il Papa entrò nel cuore di ciascuno di noi. Per restarci.

Apparve così come lo sentiamo oggi, fin dalla prima sera. Erano gesti semplici, i suoi, ma noi sembrò da subito che, dietro quei gesti, stesse un pensiero, un' immagine di chiesa che ci faceva riandare agli orizzonti del Concilio.

Al maestro di cerimonie che lo invitava ad indossare, sopra la veste bianca, la mozzetta di velluto rosso, bordata di ermellino, è la croce d'oro, con piglio deciso disse: *"Questa la mette lei; io mi tengo questa, la croce di quando sono divenuto vescovo, una croce di ferro"*.

Si è tolto fin dalla prima sera l'imponenza, tutto ciò che la figura del Papa legava l' immagine di una certa sovranità, nei vestiti, nelle parole, nei gesti. E' diventato il Papa delle immediatezza.

Lo guardammo, era come abitato da una passione di vicinanza, quella del pastore che fa vita con il gregge: quella passione era nei suoi occhi e sulla sua pelle...

Disse : *" Buonasera"*, era una chiesa che entrava negli spazi della giornata, nella casa, nelle ore delle case. L'ora della sera. *"Che sia buona, per voi"* : disse.

La mente andava a Papa Giovanni, al suo discorso alla sera del Concilio. Lui chiuse con una *"Buonanotte!"* Pensate, un Papa, Papa Giovanni, che dice: *" La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore..."*

Ed ora, un Papa, Papa Francesco, che apre il suo ministero augurando *" buona sera"*. Quasi ad allontanare la visione di una chiesa che fa le sue cose e non le stanno a cuore le sere delle donne degli uomini, le sere del mondo.

Il Papa del Concilio si chiamava fratello . Il Papa, che veniva dalla fine del mondo, il suo essere fratello lo disse con un gesto che non finisce di stupire, dove la fraternità ha la precedenza sul ruolo: i chiede una benedizione, una preghiera, chiede di essere benedetto dal suo popolo, prima di benedire. Un popolo che benedice il suo pastore. L'impressione fu enorme, era profumo di vangelo.

Ritorniamo ai gesti dell'inizio: rifiutò la mozzetta di velluto rosso bordata di ermellino e la croce d'oro; salutò con un *"buona sera"* la folla. Ed ecco altro gesto luminosissimo degli inizi, rifiutò all'appartamento pontificio, andò a vivere a Casa Santa Marta.

E spiegò con chiarezza la scelta. Disse: *" Ho scelto di abitare qui, nella camera 201, perché quando ho preso possesso dell'appartamento pontificio, dentro di me ho sentito distintamente un 'no'. L'appartamento pontificio nel Palazzo Apostolico non è lussuoso. E' antico, fatto con buon gusto e grande, non lussuoso. Ma alla fine è come un imbuto al rovescio. E' grande e spazioso, ma l'ingresso è davvero stretto. Si entra col contagocce, e io no, senza gente non posso vivere. Ho bisogno di vivere la mia vita insieme agli altri"*

Bellissimo. Casa Santa Marta è un suo gesto, ma è anche un'indicazione per tutta la chiesa, per ciascuno di noi. Vivere insieme agli altri, lo disse ai vescovi italiani nel Convegno di Firenze. Lo disse come un esempio. Disse: *"Ai Vescovi chiedo di essere pastori. Non di più, pastori! Sia questa la vostra gioia: sono pastore. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto su un giornale di un vescovo che raccontava che era su un metro all'ora di punta e c'era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre alla preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente"*. Lo disse e lo ripete di frequente con una frase che è diventata quasi un refrain : *" Portatevi addosso l'odore delle pecore"*

Casa Santa Marta fu il primo dei gesti. Come se lui in qualche misura volesse, prima di parlare, vivere tra la gente. Come se lui volesse toccare, prima di parlare.

Anche le sue esortazioni apostoliche parlano di un Vescovo, il vescovo di Roma, che tocca, tocca la carne, poi parla. Tocca il pericolo di un cristianesimo ridotto complesse dottrine, che perde la vivacità e la passione di un racconto, senza la gioia che è essenziale al vangelo, e scrive alla sua chiesa e al mondo *la" Evangelii Gaudium"*.

Il vescovo di Roma tocca gli esiti nefasti di una devastazione disegnata della natura, devastazione della casa comune e scrive alla chiesa e al mondo la *"Laudato sii"*.

Tocca con animo di pastore i problemi che oggi investono il matrimonio e le famiglie e scrive alla chiesa e al mondo pagine di fiducia e di accoglienza, scrive l' *"Amoris laetitia"*.

Parla di ciò che ha toccato. Con tenerezza .

Lo vedi anche visibilmente, lo vedi dagli occhi, dal viso, dalle mani che toccano, o cercano di toccare. A volte, nel suo sbilanciarsi per toccare il capo di un bambino o un viso di donna, ti prende timore che possa addirittura cadere. Voi mi capite, segno di una chiesa che esce, si sbilancia, che tocca, non importa se può cadere. anche il suo Signore è caduto.

Oggi sono passati 5 anni da quel 13 marzo, da quei gesti così profetici che continuano a trovare riscontro nei gesti di ogni giorno di questo Papa. In questa ricorrenza vorrei salutarlo e ringraziarlo così :

Caro Papa Francesco, io sono un vecchio prete, ma, pur da vecchio, non avevo mai smesso in questi anni di fare sogni, e tra i sogni, che ancora accendevano di passione gli occhi e il cuore, quello - e prendo a prestito le parole di Don Primo Mazzolari - di una chiesa che *“fa casa con gli uomini”* .

Tu hai dato corpo al sogno. Hai legato la tua immagine non ad un Palazzo seppur pontificio, ma a una casa. Ogni volta che ti penso a casa Santa Marta, penso che tu fai casa, Fai casa con noi, fedele ancora una volta a Gesù che ha messo la sua tenda in mezzo a noi.

Vorrei ringraziarti : con te la chiesa *“fa casa”*. Io porto emozione negli occhi.

Vorrei che le chiese fossero come un albero.

L'albero non chiede agli uccelli

da dove vengono o dove vanno.

Dà ombra, cibo, e poi li lascia volar via.

Angelo Casati.



COMMENTI PER ARCABAS

ANNUNCIAZIONE NUOVA 1 – LA MADONNA E IL MESSIA, Lettura dell'opera

Il dipinto è l'espressione del pensiero di Arcabas dopo la sua "immersione" in pagine di Vangelo. Qui facciamo l'operazione inversa entrando nell'opera per meditare la Parola attraverso la lettura di forme e colori.

La prima immagine che salta agli occhi è Maria vestita di nero, vestita a lutto in una croce nera. Le sue mani reggono un Gesù d'oro in grembo e diventano così ostensorio umano per il Figlio di Dio.

La rappresentazione nel suo insieme ricorda l'Icona bizantina della *“Panaghia in trono”*, (*Kyriotissa*) ma l'oro non è come quello dell'Icona che copre tutto lo sfondo: qui l'oro assume una forma ben precisa.

La forma di una croce d'oro, grande, che "contiene" quella nera di Maria e accoglie ogni nostra croce è la Croce della Resurrezione.

E' un quadro di oggetti/soggetti sovrapposti: immagini come scatole ad incastro e nel centro è contenuto il dono più prezioso. Lo scrigno che contiene il "tutto" è quella croce - letto d'oro e sacro che fa possibile la vicenda umana di Maria nel momento più dolce - quello dell'Annunciazione - e in quello più doloroso - quello della Passione. Rappresentata in questo modo la croce ha un Volto e senza questo Volto sarebbe solo un simbolo. La risposta di Maria all'annuncio dell'angelo è un Volto; il suo "Eccomi" non è una parola, ma è LA PAROLA, un corpo: il corpo di Gesù a Betlemme e il

corpo di Gesù sul Golgota.

Gesù nel suo ventre è il tocco luminoso di Dio, la grazia di Dio per lei accolta dal suo "sì", grazia per lei e, attraverso di lei, grazia per l'uomo. E' una Maria "piena di grazia". E questa storia di fede e di salvezza qui è descritta dai simboli e dal colore.

Mentre il nero è steso con sfumature violacee a raccontare il lutto, in ogni particella del pigmento dorato si infrange la luce. L'oro vibra nei corpuscoli della materia grumosa e rende l'idea della vita: vita che l'annuncio a Maria porta con sé e che la morte di Gesù porta con la Resurrezione. **La piccolezza di una ragazza e la debolezza di un Dio uomo si fondono nell'oro della gloria.**

A fianco della Croce d'oro chiodi e martelli fluttuano come se non trovassero posto in questo quadro così compenetrato nel senso del Mistero. La luce della Croce li illumina, dà un senso anche a loro, offre un posto alle "cose" che sono servite alla Passione.

Cose che inchiodano la verità che è scomoda, feriscono e straziano la mitezza e l'umiltà.

Sono "fuori" dal mistero di grazia e di salvezza, "fuori" dalla tenerezza di questa madre che offre il Figlio all'umanità: sua carne, sua dimora di tenerezza, tenda per fare abitare Dio tra noi.

Il dolore della spada annunciato al tempio è messo in conto da Maria, il suo è un dolore "dentro" il cuore perché impastato al suo amore di madre.

"Fuori" stanno l'avidità, la cattiveria, l'arroganza del potere, la cecità dei cuori che non vedono, non capiscono, non scelgono. Cuori morti, in attesa di salvezza.

Il figlio appena annunciato già dà luce a Maria, dà fuoco e vita: lei è donna tabernacolo, corpo tempio, utero di Dio per noi, dimora silenziosa e attonita. E se con l'annuncio Maria diventa tabernacolo di Dio, la croce d'oro del Risorto- è tabernacolo di ogni donna e di ogni uomo. (Tabernacolo che custodisce nella misericordia le nostre lacerazioni portate ai piedi della croce, errori e fatiche raccolte dal Figlio che le trasforma con la sua Resurrezione in dono di salvezza per noi e dono d'amore per il Padre.)

Il viso di Maria "piena di grazia" qui è bellissimo, illuminato da uno Spirito che nell'ombra l'ha fatta madre e nella luce la fa beata: la più umile, la più piccola, la più povera, la più mite, la più bella, la Madre di Dio.



ANNUNCIAZIONE NUOVA 2 – IL LUTTO DI MARIA

E' un'Annunciazione senza angelo e non c'è Maria in preghiera nella sua stanza. Maria non si ritrae spaventata, qui è una Maria che lo Spirito ha già reso forte.

C'è già il Bambino tra le sue braccia e il Bambino ha già la sua croce.

C'è **tutto** il mistero: è un'Annunciazione fuori dal tempo, perfetta per questo 25 marzo che arriva a ridosso della Pasqua.

Diventa un tempo "concentrato", un tempo che "arrotola" il pensiero di Dio in una cronologia divina che cancella le

date, le distanze e che lega Annunciazione, Morte e Resurrezione strette strette tra di loro. Il pensiero di Dio non è il nostro pensiero, lo spazio di Dio non è il nostro spazio, il tempo di Dio non è il nostro tempo. Dio è Amore: questa è la dimensione di Dio. Ha declinato questo Amore in pianure, oceani, deserti perché l'uomo capisse lo spazio. Ha sgranato questo Amore nei profumi delle stagioni, nelle albe e nei tramonti, nel sole e nella luna dei giorni e delle notti perché capissimo il tempo. Lo spazio-tempo di Dio per noi è la vita, da vivere nella Bellezza perché capissimo cosa è la sua Grazia.

Il pensiero di Dio "avvolge", "impasta" Figlio e Creazione, Incarnazione e Passione in un unico pacco dono. Dio vuole un Figlio per il tempo dell'uomo, Figlio che nascerà come ogni uomo dalla pancia di una donna, che insegnerà il Suo Amore.

Il pensiero di Dio è anticipo di Bene per noi; ci consegna un mondo e poi ci accompagna piano piano, ci insegna a viverlo. E chiede ad una giovane ed umile ragazza di Nazareth di aiutarlo a realizzare questo sogno, aspetta il suo "sì" per regalarci un Bambino che illumini la nostra strada buia e cammini con noi.

Nel dipinto scelto per il 25 marzo questo "tutt'uno di Amore" che Dio ha regalato all'umanità si "ri-avvolge" all'indietro (dallo sfondo al centro): sepolcro, croce, ventre e arriva all'Annunciazione, che porta con sé già **tutto**.

Maria con il suo "sì" ha portato nel suo grembo il **tutto di Dio**. Senza capire bene subito cosa è accaduto, sarà accompagnata da un Dio generoso, comprensivo che non la lascerà sola. La porterà da Elisabetta, conferma vivente della sua grazia. La farà rispecchiare in un'altra grazia. La farà credente con una sovrabbondanza di fecondità sorprendente. Ad un Dio così Maria con il suo "eccomi" si è donata. Ad un Dio così non resta che credere e cantare.

Maria non può capire il Mistero, lo può solo sperimentare. Quando ti viene detto che diventerai madre, salti in una dimensione nuova, al di fuori di te.

Non capisci cosa avviene, ma lo vivi, asseconi una vita "altra" e ti fai trasportare. Si è troppo "dentro", si è troppo "sotto" ad un quadro straordinariamente ampio che lo sguardo normale non può cogliere nella sua totalità. Vivi lo "zoom", il particolare, il momento, l'annuncio; non hai la percezione di cosa accadrà, non potrai controllare una vita "altra", non sai come finirà, ma con questo "zoom" hai già la consapevolezza dell'importanza del **tutto**, la coscienza del dono, della grazia.

E così Maria, a Nazareth un puntino nel grandangolo del mondo, cortile e pozzo, così Maria cosa avrebbe potuto vedere o capire di quell'annuncio? Maria può solo assaporare uno spicchio di luce che le brucia l'anima e che con la sua intensità e calore è segno della grandezza divina. Sarà madre e madre di Dio, amata dallo Spirito di Dio. Un Figlio accolto dal suo cuore, dal suo corpo, dal suo silenzio. Il suo cuore, il suo corpo, il suo silenzio saranno ostensorio vivente del **tutto**. **"Eccomi" ha detto Maria, sono la serva del Signore.**

Eccomi, sono pronta, **pronta e felice**. Mi giro verso di Te che mi hai chiamato, ti ascolto e ti rispondo. **Ora**. Faccio spazio ad un altro, lo accolgo in **questo momento**."

Pronta ad ascoltare e ad accogliere l'altro nel cuore è essere feconda: questa è **la bellezza di essere serva**.

Perché essere pronti ad ascoltare e ad accogliere l'altro nel cuore è accogliere Dio.

Compleanni MAGGIO

03 – Angela Pignatelli
10 – Anna Molteni
16 – Ornella Aiazzi

Calendario MAGGIO 2018

- 05 *Visita convento - Borno (fra Piero)*
- 12 *Incontro neo professi*
- 17 3° *giovedì - ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario*
- 20 3^ *domenica - incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa -ore 13,00 pranzo fraterno - ore 14,30 incontro) ore 17,00 incontro novizi*
- 27 *Capitolo delle stuoie - CARAVAGGIO*